

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

EMILIA MAGGIO

## L'«ISIDE» DI POLIZZI: UN MITO SFATATO



**N**ELLA sala d'ingresso del Museo Archeologico della cittadina di Polizzi Generosa, nelle Madonie, si vede esposta una curiosa immagine: tre diverse angolazioni di una figura che indossa una lunga tunica e un mantello. La figura tiene due serpenti in una mano e un oggetto circolare simile a un tamburello nell'altra. La testa presenta tre facce: quella in linea con la prospettiva frontale del corpo è di una giovane donna; quella sul lato sinistro è più piccola, come un volto infantile; mentre il viso barbuto sul lato destro è quello di un anziano (Fig. 1). L'immagine è stampata da un'incisione del XVIII secolo con la seguente didascalia:

Statua di Minerva detta Sai da cui derivò il nome della città Atina, Satina o Sitana, oggidí Polizzi.

Sull'ultimo rigo, in caratteri più piccoli, si legge: «Diod. Lib. 5. Polib. Lib. I», evidente riferimento a due fonti antiche che dovrebbero avvalorare l'interpretazione della figura come Minerva e il suo legame con Polizzi. A conferma di questa ipotesi, è riprodotta, in alto a sinistra, una moneta con il profilo della dea, che pare sia stata rinvenuta a Polizzi dallo storico settecentesco Francesco Caruso.



STATUA DI MINERVA DETTA SAI, DA CUI DERIVÒ IL NOME DELLA CITTÀ ATINA, SATINA, O SITANA, OGGIDÌ POLIZZI  
Diod. Lib. 5. Polib. Lib. I. 25.

Fig. 1. La stampa settecentesca del Museo Archeologico di Polizzi.



Fig. 2. La cosiddetta *Triade Capitolina* 160–180 d.C.  
Roma, Museo Civico Archeologico di Guidonia.

L'incisione, realizzata nel 1720,<sup>1</sup> è l'unica prova visuale di una statua, ormai distrutta, che si dice sia stata rinvenuta nel 1650 in un pozzo presso la Chiesa Madre.<sup>2</sup> Si tratterebbe dell'insediamento piú antico, sito, secondo la tradizione, di un antico tempio pagano, successivamente trasformato in moschea e poi in sinagoga, prima della costruzione dell'attuale chiesa. La statua sarebbe stata collocata nella Chiesa Madre a sostegno dell'acquasantiera e lí sarebbe rimasta fino al 1764, data della sua rimozione a causa dei lavori di rifacimento dell'edificio. Quando venne il momento di reinstallarla, il vescovo Castelli, che all'epoca si trovava a Polizzi,<sup>3</sup> decise che ciò che secondo lui era un'immagine pagana non doveva stare in una chiesa; quindi la fece fare a pezzi. Quattro an-

ni dopo, un gruppo di notabili polizzani si riuní per firmare un atto di protesta, per quanto espressa in termini urbani, contro l'azione del vescovo. Contrariamente alla statua, questo documento ci è pervenuto: esso contiene una descrizione dettagliata dell'opera perduta, probabilmente sulla base dell'incisione piuttosto che sull'originale.<sup>4</sup>

L'immagine in sé presenta alcuni problemi per quanto riguarda la sua identificazione con Minerva, alla quale mancano gli attributi tradizionali (equipaggiamento militare, ramo d'olivo, civetta). Invece, la figura di Polizzi ha in mano due serpenti<sup>5</sup> e un oggetto circolare. Per quanto riguarda le due fonti letterarie menzionate in calce all'incisione, nessuno dei due te-

1 La data è in calce al facsimile della stampa pubblicato dall'«Associazione culturale Naftolia». Secondo G. Curatolo, l'incisore era fra' Giacomo Nicchi e l'immagine fu realizzata per Francesco Caruso e per il fratello Giovanbattista, anch'egli storico ed erudito.

2 Cfr. G. CURATOLO, p.7.

3 Mons. Castelli era vescovo di Cefalú, alla cui diocesi apparteneva (come ancor oggi) Polizzi Generosa. Egli visse nella Casa dei Vescovi di Polizzi per molti anni, fino alla sua morte nel 1788.

4 La *Protesta dei cittadini* è pubblicata nell'Appendice.

5 I serpenti potrebbero effettivamente essere associati ad Atena, dea della sapienza, che, secondo la leggenda, avrebbe adottato Erittonio, rappresentato in arte come serpente o come mezzo uomo e mezzo serpente. Infatti, Atena è talvolta accompagnata da un serpente nella scultura antica. L'ormai perduta statua colossale di Athena Parthenos è descritta in dettaglio sia da Pausania che da Plinio il Vecchio, ma, mentre il serpente è nominato da entrambi, nessuna menzione è fatta delle tre facce della dea.



a)



b)



c)

Fig. 3. Ecate triforme:

- a) *Hecate Antalya*, III secolo d.C., Museo Archeologico di Antalya (Turchia);  
 b) *Hecate Triformis*, da Bisanzio, III secolo d.C., Londra, British Museum;  
 c) *Hecate Trivia*, copia romana da un originale ellenistico, Musei Vaticani.

sti fa riferimento in modo esplicito a Minerva/Atena in relazione a Polizzi.<sup>6</sup>

In un tentativo di riconciliare la Minerva tradizionale con la dismorfica statua perduta, la *Protesta dei cittadini* recita: «la statua marmorea antichissima d'Iside Minerva». Ma nemmeno questa doppia identità si può paragonare alle antiche rappresentazioni dell'una o dell'altra dea: Minerva/Atena appare associata al numero tre solo in quanto parte di una trinità comprendente le figure sedute, ma separate, di Giove/Zeus e Giunone/Hera (Fig. 2); mentre la dea egitto-punica Iside, nota anche come Ecate o Trivia, consiste in tre corpi femminili *separati* con le teste, *identiche ma separate* (Fig. 3), di Diana/Artemide, Lucina/Selene e Proserpina/Persefone, che

<sup>6</sup> Diodoro Siculo parla di Atena (ma senza descriverne l'aspetto o gli attributi) quale oggetto di culto nella valle dell'Himera, mentre Polibio non fa alcun riferimento a Minerva/Atena, Sai, Atina, Satina, o Sitana, meno ancora a Polizzi e dintorni.

presiedono, rispettivamente, alla caccia, alla luna e all'aldilà sotterraneo.

Pur tenendo in considerazione eventuali sincretismi con divinità locali, non ho trovato nulla di direttamente comparabile con l'immagine di Polizzi nell'antica statuaria mediterranea, anche se, naturalmente, è difficile dimostrare che il mondo antico non abbia mai creato un'iconografia di questo tipo.

Un altro problema è che lo stile della statua, come riprodotto nella stampa, non suggerisce modelli arcaici, classici o ellenistici, e ancor meno egitto-punici. Piuttosto, la prima volta che vidi l'immagine nel museo di Polizzi, pensai che la sua flessuosità e il movimento danzante del panneggio tradissero una sensibilità tardo-medievale. Tuttavia, considerando la vetrina del museo archeologico una cornice poco adatta a un tale reperto, ritenni che la mia sensazione fosse dovuta alla scarsa perizia del disegnatore nel copiare accuratamente un'opera antica. Ripensandoci, però, lo stile



Fig. 4. La *Prudenza*, di Giovanni di Balduccio, 1336–1339.  
*Arca di San Pietro Martire* in Sant'Eustorgio, Milano.

della figura sembrava del tutto immune dalla maniera settecentesca che avrebbe automaticamente accompagnato una copia poco accurata. Quindi, l'immagine della statua perduta poteva considerarsi abbastanza fedele all'originale.

Alcuni mesi più tardi, a Milano, mi trovavo nella *Cappella Portinari*, nel complesso di Sant'Eustorgio. La monumentale sepoltura di San Pietro Martire al centro della cappella è circondata dalle statue di otto virtù, una delle quali, la Prudenza (il nome è inciso in alto, su un oggetto della trabeazione), è rappresentata da una figura femminile con tre facce, rispettivamente di una donna anziana velata, di una giovane con una grossa treccia e di una bambina con i capelli sciolti, tutte e tre attaccate a un'unica testa (Fig. 4). La figura tiene dei libri in una mano e un oggetto circolare nell'altra: sembra si tratti di uno specchio, a giudicare dal modo in cui lo fissano gli occhi della giovane donna. La statua milanese, realizzata dall'artista pisano Giovanni di Balduccio tra il 1336 e il 1339, potrebbe essere un indizio che spiega perché una strana figura con tre facce si trovasse un tempo nella Chiesa Madre di Polizzi, a prescindere dalla sua collocazione originaria.

Una Prudenza molto simile a quella di Milano decora la tomba di Sant'Agostino (1362), a Pavia, nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro, ed è anch'essa attribuita a Giovanni di Balduccio. Con la mano destra sembra reggere uno specchio, che attira lo sguardo della giovane. Come la statua di Milano, ma contrariamente a quella di Polizzi, anche il volto anziano è femminile (Fig. 5). Questa interessante iconografia è un esempio della fusione dell'idea aristotelica delle Tre Età dell'Uomo<sup>7</sup> con il cosiddetto *vultus trifrons*, che potrebbe effettivamente essere derivato da immagini antiche di Iside/Ecate triforme e poi applicato (anche se discutibilmente) alla Trinità cristiana o ad altre allegorie (Fig. 6). Una versione seduta della Prudenza a tre facce è intarsiata nel marmo del pavimento del Duomo di Siena e datata intorno al 1406: oltre ad avere tre facce di età differenti, la figura tiene dei libri in una mano (come a Milano e a Pavia) e un serpente nell'altra (Fig. 7). Il bassorilievo di Andrea Pisano (metà del XIV secolo) nel Campanile di Giotto, di una donna con in mano un serpente e uno specchio, mostra due facce, una giovane e l'altra vecchia (Fig. 8); la terza non si vede, forse solo per mancanza di spazio tridimensionale.

<sup>7</sup> Giovinezza, maturità e vecchiaia. *Retorica*, 2.12-14.



Fig. 5. *La Prudenza*, di G. di Balduccio, 1362. Pavia, San Pietro in Ciel d'Oro.



Fig. 6. *Filosofia*, xilografia dalla *Margarita Philosophica* di Gregor Reisch, edizione del 1503.



Fig. 7. *La Prudenza*, dal pavimento del Duomo di Siena, di Martino di Bartolomeo, 1406.



Fig. 8. *Prudenza bifronte*, della bottega di Andrea Pisano, 1337-1341, dal Campanile di Giotto a Firenze.

nale, dato che nessuno dei due volti visibili è frontale. In realtà esistono diversi esempi, anche se solitamente tardi, della Prudenza a due facce, una semplificazione dell'idea originale, più facile da riprodurre, oltre che più versatile, consentendo dei sottili effetti visuali.<sup>8</sup>

8 Su un cassone fiorentino del XV secolo che raffigura le Sette Virtù (Birmingham Museum of Art, Alabama), una Prudenza chiaramente etichettata come tale si guarda allo specchio, mentre il profilo di una seconda faccia s'intravede nel velo che le avvolge il capo. Un altro esempio è un bassorilievo in terracotta invetriata di Andrea della Robbia, nel quale i lunghi capelli di un giovane volto femminile sembrano continuare naturalmente nella barba di un vecchio

Una nota immagine biblica offre la chiave d'interpretazione dell'emblema più tipico di questa virtù: «Siate prudenti come i serpenti»

sul lato opposto (c.1475, New York, Metropolitan Museum). Un'altra Prudenza a due facce, tanto minuscola da passare facilmente inosservata, è dipinta sul retro del famoso doppio ritratto dei Duchi di Urbino di Piero della Francesca (Uffizi): collocata nella parte anteriore del carro trionfale di Federico insieme alle altre tre virtù cardinali, il suo giovane volto femminile si guarda allo specchio, mentre quello vecchio e barbuto è rivolto verso il Duca. Un'importante fonte per la Prudenza bifronte, esempi della quale arrivano almeno fino al XVIII secolo, è *Iconologia*, il manuale di Cesare Ripa per ar-

(Matteo 10:16). Infatti, il serpente è regolare attributo della prudenza personificata, solitamente insieme allo specchio, come abbiamo visto, poiché lo specchio non solo significa conoscenza di sé, ma può essere anche usato come retrovisore. L'oggetto arrotondato in mano all'«Iside» polizzana potrebbe dunque essere uno specchio, sebbene, contrariamente ad altre rappresentazioni della Prudenza, sia situato lontano dal suo sguardo. Potrebbe anche trattarsi di un setaccio, altro attributo della Prudenza, anche se meno frequente nelle rappresentazioni allegoriche: il setaccio indica, infatti, la capacità di discriminare tra ciò che è utile e ciò che non lo è. In un disegno di Pieter Bruegel il Vecchio, la Prudenza regge in mano un grande specchio convesso e tiene un setaccio in equilibrio sul capo (Fig. 9).



Fig. 9. *La Prudenza*, particolare da un'incisione tratta da un disegno del 1559 di Pieter Bruegel il Vecchio. Bruxelles, Musées Royaux des Beaux-Arts.

tisti e letterati, specialmente nella versione illustrata del 1603. Tra gli esempi tardi della Prudenza triforme, il più famoso è forse un dipinto di Tiziano alla National Gallery di Londra, nel quale tre teste maschili di età differenti, che guardano in direzioni diverse, sormontano un trio di teste animali: leone, lupo e cane. L'immagine è spiegata da un'iscrizione, oggi appena leggibile, sullo sfondo: EX PRAETERITO-PRAESENS PRUDENTER AGIT-NI FUTURAM ACTIONEM DETURPET, cioè: «traendo esempio dal passato, il presente agisce con prudenza per evitare di deturpare il futuro».

Nel medioevo, il termine «prudenza» aveva effettivamente il più ampio significato di «sapienza» o «saggezza» — e a questa virtù è dedicato un intero libro del Vecchio Testamento; ciò spiega anche perché le allegorie di Milano, Pavia e Siena tengano in mano uno o più volumi. La Prudenza è talvolta accompagnata da Salomone, presunto autore del *Libro della Sapienza* e, proverbialmente, l'uomo più saggio della storia. Ma nel cassone delle *Sette Virtù* dello Scheggia (Fig. 12), la figura in giallo seduta ai piedi della Prudenza è un altro saggio dell'antichità, Solone di Atene, incaricato di reggerle il libro.



Fig. 10. *Vultus trifrons* di anonimo artista toscano, c.1340-1350, New York, Metropolitan Museum.

Tornando al trifrontalismo, particolarmente interessante è un piccolo busto in marmo del Metropolitan Museum, opera incompiuta di un ignoto artista toscano del Quattrocento, nel quale ognuna delle tre facce (più o meno identiche) è sormontata da un triangolo, proprio come nell'immagine di Polizzi (Fig. 10). Tali triangoli, talvolta simili a piccoli diademi o addirittura a fiammelle, spesso ornano la fronte di angeli e virtù medievali e rinascimentali: sono una specie di abbreviazione (o forse un fraintendimento occidentale) dei gioielli sui nastri che legano i capelli delle figure angeliche o femminili dell'arte bizantina (Fig. 11). Tra le *Sette Virtù* dipinte sul cassone dello Scheggia, la Prudenza, chiaramente indicata come tale, ha una sola faccia, ma con un fiore a quattro petali sulla fronte (Fig. 12), che ri-

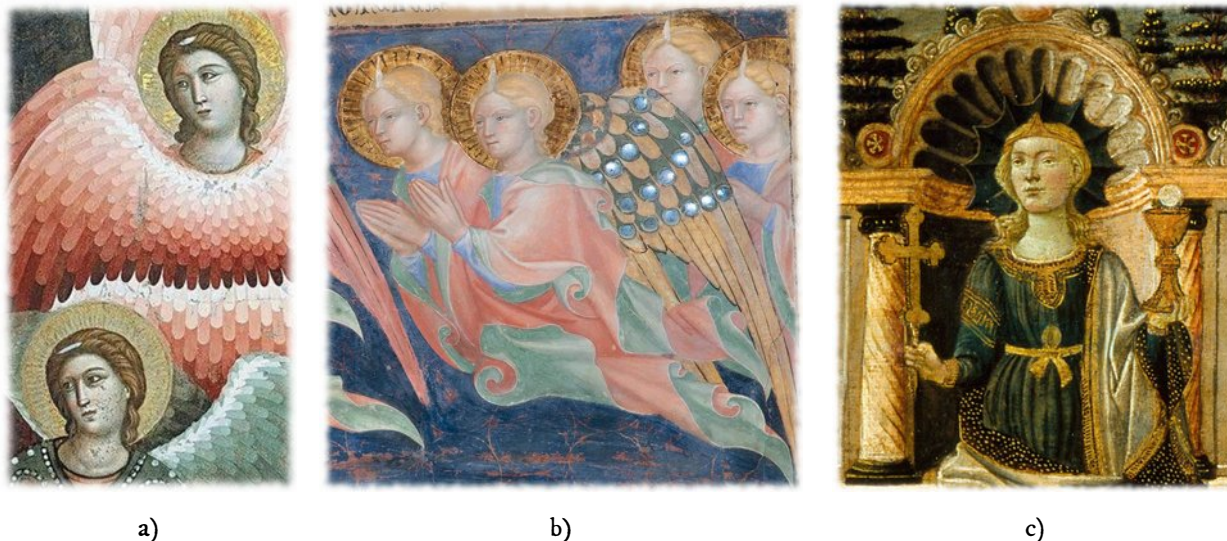


Fig. 11. *Diademi triangolari per angeli e virtù*. Part. Da:  
 a) *Il Giudizio Universale*, di Pietro Cavallini, c.1295, Roma, Santa Cecilia in Trastevere  
 b) *Il Battesimo di Cristo*, di Jacopo e Lorenzo Salimbeni, c.1416, Urbino, Oratorio di San Giovanni  
 c) *Le Sette Virtù (la Fede)*, dello Scheggia, 1465-1470, Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya.



Fig. 12. *La Prudenza*. Particolare da *Le Sette Virtù* dello Scheggia, 1465-1470, Barcellona, Museu Nacional d'Art de Catalunya.

corda quello inciso sopra la fronte della donna nella statua di Polizzi. L'unica altra virtù sul cassone a presentare questa caratteristica è la Giustizia; mentre un diadema triangolare, probabile allusione alla Trinità, è attribuito alla Fede, seduta al centro (Fig. 11c). In tale nuovo contesto, il triangolo col fiore della statua di Polizzi, che aveva suscitato molte congetture in quanto ulteriormente connesso con Minerva/Iside,<sup>9</sup> può solo confermare che la statua perduta era non di un'antica divinità ma di

una virtù medievale, i cui attributi del serpente e dello specchio sono decisamente quelli della Prudenza.

Nel Canto XXIX del *Purgatorio*, Dante descrive tre danzatrici, guidate da una quarta con «tre occhi in testa». Si tratta delle quattro virtù cardinali: Temperanza, Giustizia, Forza e Prudenza, quella con tre occhi. E se il triangolo fosse il terzo occhio?<sup>10</sup> L'idea della Prudenza come virtù guida deriva da Tommaso d'Aquino.<sup>11</sup> Altrove, Dante ne dà una definizione, facendola coincidere con la saggezza:

<sup>9</sup> Specialmente da parte di Francesco Caruso, che nomina come fonte il *De Iside et Osiride* di Plutarco (anche se la sua citazione è probabilmente tratta da Porfirio). Cfr. BORGESE & DOMINICI, p. 193, inclusa la nota 16.

<sup>10</sup> «Da la sinistra quattro facean festa, / in porpore vestite, dietro al modo / d'una di lor ch'avea tre occhi in testa». *Purgatorio* XXIX, 130-132.

Conviensi adunque essere prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria de le vedute cose, buona conoscenza de le presenti e buona provedenza de le future.<sup>12</sup>

Questa definizione può venire da San Tommaso o direttamente da Cicerone, che identifica la combinazione di tre facoltà nel formare la virtù della prudenza: *memoria, intellegentia e providentia*, (cioè «previdenza»), associate con presente, passato e futuro:<sup>13</sup> da qui la fusione con le Tre Età dell'Uomo<sup>14</sup> — per non parlare del triangolo.

A questo punto sorge la domanda sul contesto originale della Prudenza di Polizzi. Le sue due sorelle lombarde in funzione di cariatidi sorreggenti un sarcofago suggeriscono una sistemazione analoga.

In effetti, come Sant'Eustorgio a Milano e San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, la Chiesa Madre di Polizzi un tempo ospitava un monumento sepolcrale riccamente scolpito in stile gotico: l'*Arca di San Gandolfo*, commissionata nel 1482, che sembra comprendesse quattro statuette delle virtù cardinali; all'inizio del XVIII secolo queste sono documentate davanti all'altare del SS. Sacramento. Nel 1765 la chiesa viene demolita per essere rimodernata. Un anno prima, i fianchi del sarcofago di San Gandolfo erano stati distrutti e alcune delle sculture erano state murate.<sup>15</sup> Secondo Gioacchino di Marzo, la tomba di San Gandolfo

avea sontuoso ornamento da un baldacchino o non so qual decorazione con

11 «Prudentia est auriga virtutum», II *Sent.*, d. 41, q. 1, a. 1, ob. 3.

12 *Convivio*, XXVII:5.

13 *De Inventione*, II:53. La tripartizione della prudenza è in realtà più antica. Cfr. G. de TERVARENT, p. 471.

14 Cfr. nota 8. La Prudenza guida e con tre occhi, in riferimento a un triplo concetto temporale, appare anche in una composizione poetica del fiorentino Matteo Frescobaldi, figlio dell'amico e collega di Dante Dino Frescobaldi: «Prudenza fate che sia vostra guida, / Che con gli tre occhi tre tempi governa.»

marmoree colonne, di cui facevan parte non poche statuette di marmo bianco, che poi, scomposto il tutto, furono a sproposito collocate nell'esteriore facciata occidentale del duomo stesso. Quivi pertanto sen vedono undici oggigiorno, delle quali, oltre una alquanto più grande e figurante il Redentore, ne sono alcune di vari Santi e Sante, alte m. 0,90, ed altre alquanto più piccole, alte m. 0,80, di figure simboliche di diverse Virtù, fra cui una della Prudenza si vede rappresentata a tre teste e con serpe in mano.<sup>16</sup>

In breve, una statua della Prudenza molto simile all'«Iside» di Polizzi faceva originariamente parte di una serie di quattro virtù che decorava l'*Arca di San Gandolfo*: cioè, aveva funzione analoga a quella delle sue controparti di Milano e Pavia (Figg. 4 e 5). Tuttavia, secondo la narrativa ufficiale polizzana, tale statua un tempo sorreggeva l'acquasantiera. Dunque, ce n'erano due? A dire il vero, si è parlato di una statua simile, fatta «dello stesso marmo», nella casa della famiglia Cirillo, i cui eredi devono averla venduta con tutto il resto della proprietà.<sup>17</sup> Una seconda versione dice che l'«idolo pagano» non fu distrutto, ma andò a finire in casa Cirillo.<sup>18</sup> Secondo una terza versione, il frate francescano Gioacchino di Giovanni aveva proposto di costruire una cassetta di legno, a sue spese, perché la statua fosse conservata nella casa di qualche nobile ma, dato che nessun nobile mostrava interesse per la statua o per l'«onore della Città», l'opera fu infine «levata dal Mondo».<sup>19</sup>

Per ingarbugliare ulteriormente una storia già abbastanza intricata, non risulta chiaro se l'«oggigiorno» del Di Marzo si riferisca all'epoca della sua fonte non specificata o al pro-

15 Una predella con gli Apostoli fu estratta dal muro nel 1839. Cfr. ABBATE, p. 31.

16 Cap. II, p. 93.

17 Cfr. CURATOLO, p. 58, nota 2.

18 Ivi, nota 4.

19 Ivi, p. 59, nota 7.



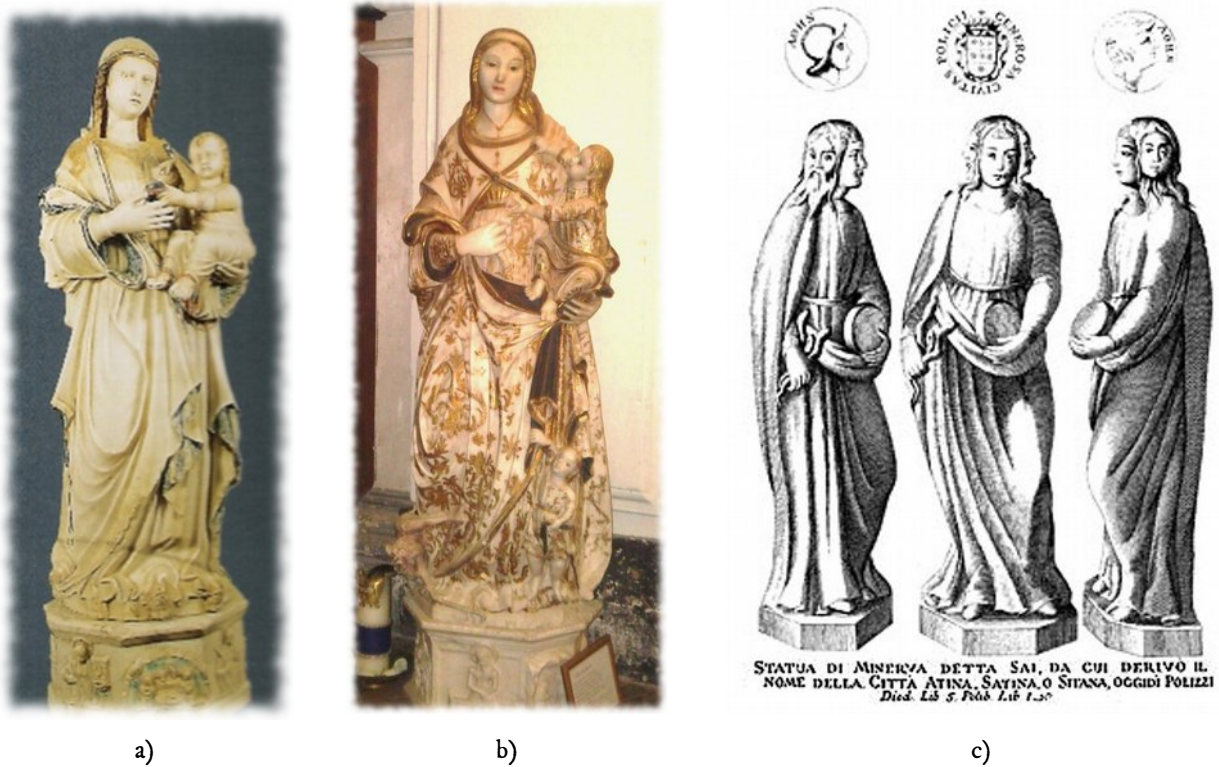


Fig. 13. *Madonne* di Giorgio Brigno da Milano, in: a) *Santa Caterina*, Naro (Agrigento) e b) *San Pietro*, Modica (Ragusa) in relazione a: c) l'«*Iside*» di Polizzi.

prio tempo, cosa che suscita la domanda del perché una statua simile a quella distrutta, o addirittura la stessa statua, possa esser stata collocata in uno spazio pubblico (la facciata del duomo) senza suscitare controversia alcuna. Come calcolare la durata di tale esposizione? La statua sarebbe stata trovata in un pozzo nel 1650, riprodotta a mezzo incisione e stampa nel 1720 e vista in chiesa a sostegno dell'acquasantiera fino al 1764, anno dello smembramento dell'originaria *Arca di San Gandolfo*; la chiesa fu demolita nel 1765 (presumibilmente insieme all'acquasantiera) per essere ristrutturata «alla moderna»; infine, il Di Marzo pubblica la sua opera nella penultima decade del XIX secolo. Naturalmente, se la statua a cui fa riferimento è quella distrutta, «oggi» dovrebbe essere l'epoca della fonte ignota del Di Marzo (prima del 1720?), mentre la distruzione della statua, o di una statua simile, e la successiva *Protesta*, sarebbero state sconosciute a entrambi.

Nel suo testo, il Di Marzo attribuisce, su basi stilistiche, l'*Arca di San Gandolfo* a Domenico Gagini, il maestro lombardo di Bissone (lago di Lugano), che si presume avesse studiato anche a Firenze, nella bottega del Brunelleschi.<sup>20</sup> La famiglia Gagini gestiva la più importante bottega di scultori nella Palermo del XV secolo, impiegando abilissimi marmisti e scalpellini, alcuni dei quali anch'essi di origine lombarda o provenienti da altre parti dell'Italia settentrionale.

Uno dei soci di Domenico Gagini fu, a un certo punto, Giorgio Brigno, detto anche Giorgio da Milano, quinto nella lista degli intagliatori di marmo nei *Capitoli dell'arte di Palermo* del 1487. Le opere di Giorgio nelle Madonie includono, tra l'altro, il fonte battesimale nella Chiesa Madre di Polizzi. Naturalmente sarebbe difficile identificare un artigiano quattrocentesco sulla base di un'incisione settecentesca di un'opera non più esistente; ma

<sup>20</sup> Secondo il Filarete. Cfr.: FINOLI & GRASSI, 1972, p. 172.

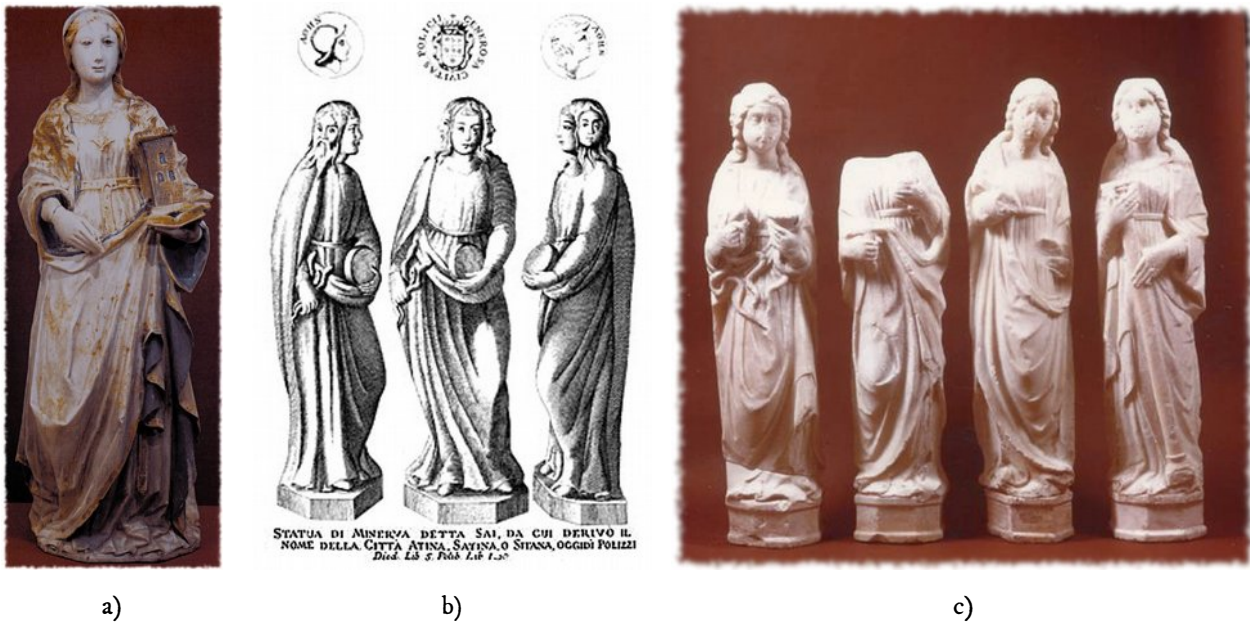


Fig. 14. a) *Santa Barbara*, dalla bottega dei Gagini, 1496, Palermo, Museo Diocesano, b) *l'Iside* di Polizzi, c) *Le Virtù Cardinali* di Pietro di Bonitate, seconda metà del XV secolo, Licata, Museo Archeologico.

la *Madonna delle Grazie* di Naro e la *Madonna del Soccorso* di Modica, entrambe del Brigno, hanno il volto di un ovale regolare dai tratti alquanto semplificati che richiamano la *Prudenza/Iside* di Polizzi e, in maniera tipicamente gaginiana, poggiano su piedistalli poligonali (Fig. 13). La *Santa Barbara* del Museo Diocesano di Palermo potrebbe essere sorella di queste Madonne — e della perduta «dea» polizzana (Fig. 14a).

Il Museo Archeologico di Licata (AG), ospita quattro virtù cardinali del XV secolo che richiamano, nell'impostazione generale, quella perduta di Polizzi (Fig. 14c). Sono opera di Pietro di Bonitate, e un tempo facevano parte di un sarcofago marmoreo nella locale Chiesa del Carmine. Pietro di Bonitate era un altro artista lombardo, il cui apprendistato era stato presso il dalmata Francesco Laurana, con il quale aveva poi lavorato in Sicilia e a Napoli. Un'altra opera di Pietro de Bonitate, realizzata in collaborazione con Laurana, è la *Cappella Mastrantonio* nella chiesa palermitana di San Francesco d'Assisi.

In questa stessa chiesa, in una cappella laterale scarsamente illuminata presso il transetto sinistro, si conservano quattro figure femmini-

li in stile gaginiano. Nonostante il loro aspetto malconcio (la chiesa fu molto danneggiata durante i bombardamenti del maggio 1943), i loro attributi sono ben leggibili come quelli delle virtù cardinali: in particolare, la Prudenza tiene in mano un libro con un serpente che vi si attorciglia, oltre a un piccolo specchio convesso, verso il quale volge lo sguardo. C'è anche un secondo volto, barbuto, come quello che si vede nella stampa di Polizzi. Potrebbe esserci stato in origine un terzo viso, in corrispondenza di un rigonfiamento sul versante opposto di quello con la barba, poi irrimediabilmente danneggiato; oppure potrebbe essere stato omesso dallo scultore, qualora la posizione originale della statua fosse stata troppo vicina al muro per essere osservata da quella parte. In realtà è difficile ricostruire la situazione originale delle statue, che potrebbero aver fatto parte di un complesso, possibilmente un altare o un monumento funebre (Fig. 15).

Che le facce siano due o tre, già nel XVIII secolo l'iconografia della Prudenza diviene sempre più obsoleta, fino a essere irriconoscibile perfino da parte di persone istruite come il vescovo Castelli e l'élite illuminata di Poliz-



Fig. 15. *La Prudenza*, artista gaginiano, XV secolo, Palermo, San Francesco d'Assisi.

zi, entrambi i quali pensano che la statua raffiguri l'antica divinità triforme Minerva o Iside: di conseguenza, l'uno la detesta a morte e gli altri ne lamentano l'irreversibile distruzione, secondo i rispettivi programmi. In ogni caso, l'identità della misteriosa «dea» polizzana Iside/Ecate/Trivia/Persefone/Artemide/Diana/Lucina/Selene/Atena/Sai/Minerva è stata raramente messa in dubbio e mai seriamente investigata. Perfino l'etimologia del nome Polizzi come *Polis Isidis*<sup>21</sup>, per quanto infondata, ha ottenuto abbastanza credito da figurare nella narrativa ufficiale della città.<sup>22</sup> Detto questo, potrebbe esserci stato, nel territorio di Polizzi, come ci fu altrove in Sicilia, un culto della dea madre; ma l'antichità delle due statuette di Diana/Artemide Efesina nel Civico Museo Archeologico (Fig. 16), non sarebbe comparabile con quella di una «dea Iside» che si è sempre immaginata risalente all'età egitto-punica. In ogni caso, che la vittima dello zelo del vescovo Castelli fosse veramente il simulacro trifronte di quella dea è una tesi che ha bisogno di essere dimostrata con fatti più convincenti di quanto non sia stato il caso finora. Per dirla con Ida Rampolla Dominici,

<sup>21</sup> Secondo Francesco Caruso, cfr. CURATOLO, nota 1 e DE BURIGNY, 1788, p. 75.

<sup>22</sup> [www.comune.polizzi.pa.it/la-citta/cenni-storici](http://www.comune.polizzi.pa.it/la-citta/cenni-storici), [www.prolocopolizzi.it/la-storia](http://www.prolocopolizzi.it/la-storia).

[...] ci si può solo chiedere come mai di questo culto, tanto importante da dare il nome al paese, nessuno, prima del ritrovamento della statua, abbia fatto cenno.<sup>23</sup>



Fig. 16. *Diana/Artemide Efesina*, IV secolo a.C., Museo Archeologico, Polizzi Generosa.

↳ Traduzione italiana dell'articolo «Undoing the Myth of the Polizzi «Iside»» pubblicato su *Mediaeval Sophia* 20 (2018) <http://www.mediaevalsophia.net>.

<sup>23</sup> Cfr. BORGESE & RAMPOLLA DOMINICI, p. 196.

## BIBLIOGRAFIA.

ABBATE, Vincenzo, *La Venerabile Cappella di S. Gandolfo nella Chiesa Madre di Polizzi Generosa*, Bagheria 2014.

ANTOINE, Philippe, «Ancora sulle Virtú: la «nuova iconografia» e le immagini di memoria», in: *Prospettiva*, n. 30, luglio 1982, pp. 13-29.

BARZON, Antonio, *Le Virtú nelle Sala della Ragione in Padova e nell'arte medievale*, Padova 1921.

BORGESE, Carlo, RAMPOLLA DOMINICI, Ida, *Polizzi Generosa tra storia e memoria*, Palermo, 1987.

BURROW, John Anthony, «The Third Eye of Prudence», in: J. A. BURROW, Ian P. WEI eds., *Medieval Futures: Attitudes to the Future in the Middle Ages*, Boydell Press, Boydell & Brewer, 2000, pp. 37-48.

CURATOLO, Gandolfo, *Statua, dimmi chi sei?* Tricase (LE).

DE BURIGNY, Jean Lévesque, *Storia generale di Sicilia*, tradotta dal francese dal Signor Mariano Scasso e Borrello, Vol. 2, 1788 (orig. 1745).

DI MARZO, Gioacchino, *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI — memorie sto-*

*riche e documenti*, Vol. I, 1880-83. Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo, 1953.

FINOLI, A.M., GRASSI, L. (a cura di), A. Averlino, detto il Filarete, *Trattato di architettura (1451-64)*, Milano 1972.

GAGLIARDO, Antonino di Casal Pietra, *Protesta dei cittadini di Polizzi*, Palermo, 1988.

LITTLE, Charles T. (ed.), *Set in Stone: The Face in Medieval Sculpture, The Robert Lehman Collection XII: European Sculpture and Metalwork Italian Medieval Sculpture in The Metropolitan Museum of Art and The Cloisters*, (exhibition catalogue) New York, 2006.

MATTHEWS, Lloyd J., «Troilus and Criseyde, vv. 743-749: Another Possible Source», in: *Neuphilologische Mitteilungen*, Vol. 82, No. 2, 1981, pp. 211-213. Published by: Modern Language Society. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/43345693>

RIPA, Cesare, *Iconologia*, 1618, a cura di Piero BUSCAROLI, Milano, 2002.

SALAMONE CRISTODARO, Celestina, *Polizzi nel tempo — percorsi evocativi (Donna Laura)*, Lancillotto e Ginevra Editore, 2001.

SCHEMBRI, Angelo, *Guida storico-artistica di Licata*, Cooperativa Turistica Sikanica.

TERVARENT, Guy de, *Attributes et symboles dans l'art profane 1450-1600*, Geneva, 1959.

